

Rassegna del 24/07/2011

- GAZZETTA DELLO SPORT - Atleti bambini E' ora di smetterla - Crivelli Riccardo - Pasini Gian Luca 1
- GAZZETTA DELLO SPORT - Intervista a Monica Vallarini - "Il rischio per questi atleti è rimanere sempre bambini" - Crivelli Riccardo - Pasini Gian Luca 3
- GAZZETTA DELLO SPORT - *** Atleti bambini E' ora di smetterla - Aggiornato - Crivelli Riccardo - Pasini Gian Luca 4

LIMITI DI ETÀ: NELL'ATLETICA I PIU' SEVERI, NEL NUOTO NON CI SONO

Atleti bambini E' ora di smetterla

Una bimba di 8 anni ai Mondiali di sci nautico. Una di 11 a quelli di nuoto
Idem: «Infanzia rubata». Il medico Spataro: «Disastri fisici e psichici»

a cura di
**RICCARDO CRIVELLI e
GIAN LUCA PASINI**

■ Se andare oltre i limiti, esplorare i confini del possibile, spingere all'estremo le potenzialità fisiche e psichiche è da sempre un anelito insopprimibile dell'uomo, esiste tuttora un portato storico, culturale, sociologico e antropologico che non può essere stravolto e manipolato: i bambini devono fare i bambini.

Un insegnamento vecchio come il mondo che lo sport si è spesso divertito ad abbattere inseguendo record discutibili attraverso piccoli mostri costruiti in palestra o, peggio, in laboratorio, e che negli ultimi giorni ha vissuto una pericolosa recrudescenza attraverso due casi molto chiacchierati: quello di Aaliyah Yoong Hanifah, la malese di otto anni che ha partecipato ai Mondiali di sci nautico discipline classiche e quello della cinese Hefei Wang, 11 anni, iscritta e regolarmente partita nella 5 km di fondo ai Mondiali di Shanghai.

Conseguenze Due vicende che non si giustificano neppure con la smania di ottenere risultati importanti come ad esempio avviene, con una logica piuttosto aberrante, nella ginnastica artistica o nei tuffi, ma che rappresentano solamente una scelta senza senso e soprattutto pericolosa per le conseguenze che può provocare sul corpo e sulla mente. Secondo Antonio Spataro, cardiologo di

grande fama, professore universitario e specialista di malattie dello sport, aver obbligato ragazzi così giovani a sforzi agonistici a quel livello di stress rasenta la follia: «A quell'età il sistema respiratorio e cardiovascolare non è ancora sviluppato ed anzi i bambini

raggiungono le punte massime in tempi molto più brevi, quindi è impossibile pensare che la nuotatrice cinese, ad esempio, potesse competere per un risultato di valore. Dunque mi chiedo se non si sia trattato solo di una pessima trovata simil-pubblicitaria. E consideriamo anche — prosegue — i disastri che può provocare a livello psicologico essere buttati nella mischia così giovani».

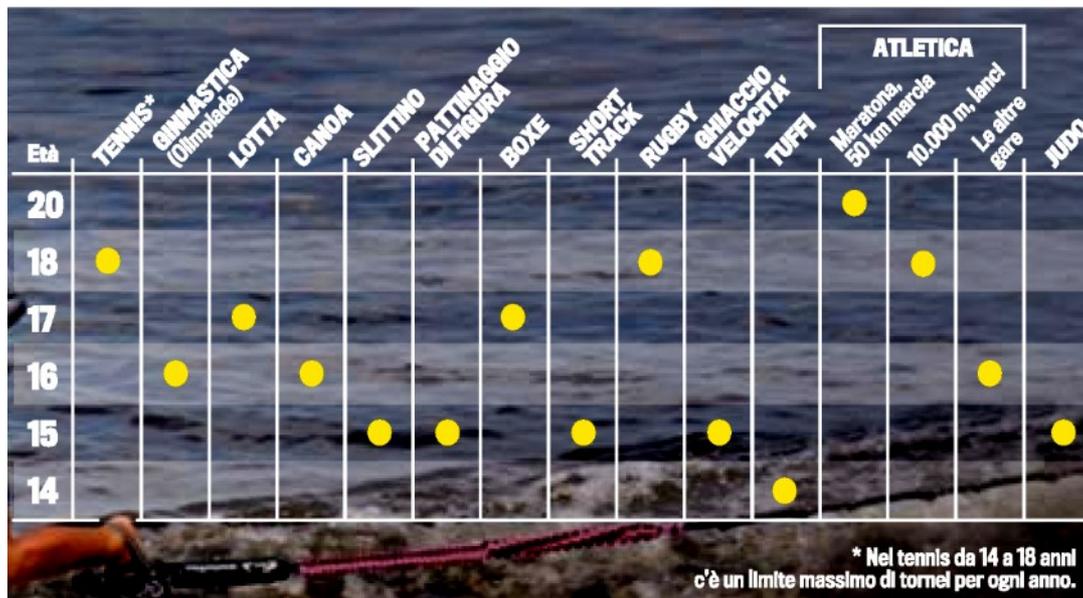
Mamma preoccupata Una considerazione che non trova certo indifferente Iosefa Idem, atleta che si sta ponendo obiettivi totalmente all'opposto (l'ottava Olimpiade a 48 anni) ma soprattutto mamma di due ragazzi di sedici e otto anni: «Se penso alla sciatrice malese, al fatto che ha la stessa età del mio Janek, mi vengono i brividi». Sefi, che ha attraversato molte epoche dello sport, parte da una considerazione che sembra banale eppure così maltrattata: «Se esistono le categorie di età, non vedo perché non debbano essere rispettate: per quanto forte possa essere un

bambino, è giusto che si misuri con chi si trova nelle sue stesse condizioni».

Ossessione Anche perché, in un contesto che comunque non è il loro, la differenza di comportamenti è subito palese: «Al Villaggio olimpico — racconta la campionessa della canoa — mi è ovviamente capitato spesso di incrociare atleti bambini: sono fuori posto, spaesati, stanno solo tra di loro, seguiti come un'ombra dai loro allenatori». Una situazione del genere, per la Idem, merita un'unica definizione: «Non è un'esagerazione parlare di infanzia rubata: questi bambini vengono sottratti ai loro interessi, ai loro sentimenti, alle loro emozioni ancora in divenire in nome di un'ossessione dei grandi». Eppure nella ginnastica, dove il fenomeno delle bambine proiettate sul palcoscenico mondiale ha raggiunto dimensioni preoccupanti, sembra che solo loro possano incarnare la vera essenza di quello sport: «Un punto di vista assolutamente sbagliato — chiosa Sefi —: ci dicono che solo le più piccole posseggono l'eleganza e le movenze per affascinare giurie e pubblico. Storie. Io rispondo: facciamo gareggiare dalle diciottenni in su, la gente si abituerà presto».

© RIPRODUZIONE RISERVATA







«Il rischio per questi atleti è rimanere sempre bambini»

a cura di
**RICCARDO CRIVELLI e
GIAN LUCA PASINI**

— Spesso parlando di giovani precocemente avviati alla pratica sportiva si parla di problemi fisici che possono complicare la vita dell'atleta, ma anche quelli psicologici sono rilevanti

1 Banale, ma inevitabile, fa male, o meglio è pericoloso iniziare un'attività agonistica troppo presto?

Scontata anche la risposta: che non può essere unica. Non si può generalizzare. Di per se non è sbagliato che un giovane possa confrontarsi - a livello agonistico - con atleti più maturi di lui (potrebbe anche essere un vantaggio). D'altro lato va considerato che la carriera degli stessi sportivi si è molto allungata. Le problematiche sono completamente diverse da quelle di un tempo.

2 Una delle sue parole chiave del suo pensiero: è fattore protettivo. Ci spiega perché?

«Perché a volte il benessere mentale viene messo in secondo piano, si pensa prima alla

schiena o alle ginocchia, invece c'è anche la testa... Come ha scritto Agassi nella sua autobiografia, il rischio è quello che un atleta tenuto "a lungo bambino" poi alla fine non riesca a crescere più, mentre ovviamente il percorso (lungo) è quello di "adultizzarci"».

3 Chi può (o deve) aiutare i giovani atleti in questo percorso?

«Fondamentale (non solo nei giovanissimi) è il sostegno. Decisivo che si tenga aperto un canale comunicativo con gli adulti: fondamentale è la figura dell'allenatore, ma anche i genitori, la famiglia, sono importanti. Si deve cercare, ove possibile, di personalizzare le varie situazioni, provando a capire i bisogni del giovane, in un momento fra l'altro delicato, come quello dell'adolescenza. Bisogna riuscire a elaborare le esperienze: quelle esaltanti della vittoria, come quelle sconfortanti della sconfitta. Ognuna può aiutare il giovane a crescere e a utilizzare l'esperienza in futuro».



LIMITI DI ETÀ: NELL'ATLETICA I PIU' SEVERI, NEL NUOTO NON CI SONO

Atleti bambini E' ora di smetterla

Una bimba di 8 anni ai Mondiali di sci nautico. Una di 11 a quelli di nuoto
Idem: «Infanzia rubata». Il medico Spataro: «Disastri fisici e psichici»

a cura di
**RICCARDO CRIVELLI e
GIAN LUCA PASINI**

■ Se andare oltre i limiti, esplorare i confini del possibile, spingere all'estremo le potenzialità fisiche e psichiche è da sempre un anelito insopprimibile dell'uomo, esiste tuttora un portato storico, culturale, sociologico e antropologico che non può essere stravolto e manipolato: i bambini devono fare i bambini.

Un insegnamento vecchio come il mondo che lo sport si è spesso divertito ad abbattere inseguendo record discutibili attraverso piccoli mostri costruiti in palestra o, peggio, in laboratorio, e che negli ultimi giorni ha vissuto una pericolosa recrudescenza attraverso due casi molto chiacchierati: quello di Aaliyah Yoong Hanifah, la malese di otto anni che ha partecipato ai Mondiali di sci nautico discipline classiche e quello della cinese Hefei Wang, 11 anni, iscritta e regolarmente partita nella 5 km di fondo ai Mondiali di Shanghai.

Conseguenze Due vicende che non si giustificano neppure con la smania di ottenere risultati importanti come ad esempio avviene, con una logica piuttosto aberrante, nella ginnastica artistica o nei tuffi, ma che rappresentano solamente una scelta senza senso e soprattutto pericolosa per le conseguenze che può provocare sul corpo e sulla mente. Secondo

Antonio Spataro, cardiologo di grande fama, professore universitario e specialista di malattie dello sport, aver obbligato ragazzi così giovani a sforzi agonistici a quel livello di stress rasenta la follia: «A quell'età il sistema respiratorio e cardiovascolare non è ancora sviluppato ed anzi i bambini raggiungono le pulsazioni massime in tempi molto più brevi, quindi è impossibile pensare che la nuotatrice cinese, ad esempio, potesse competere per un risultato di valore. Dunque mi chiedo se non si sia trattato solo di una pessima trovata simil-pubblicitaria. E consideriamo anche — prosegue — i disastri che può provocare a livello psicologico essere buttati nella mischia così giovani».

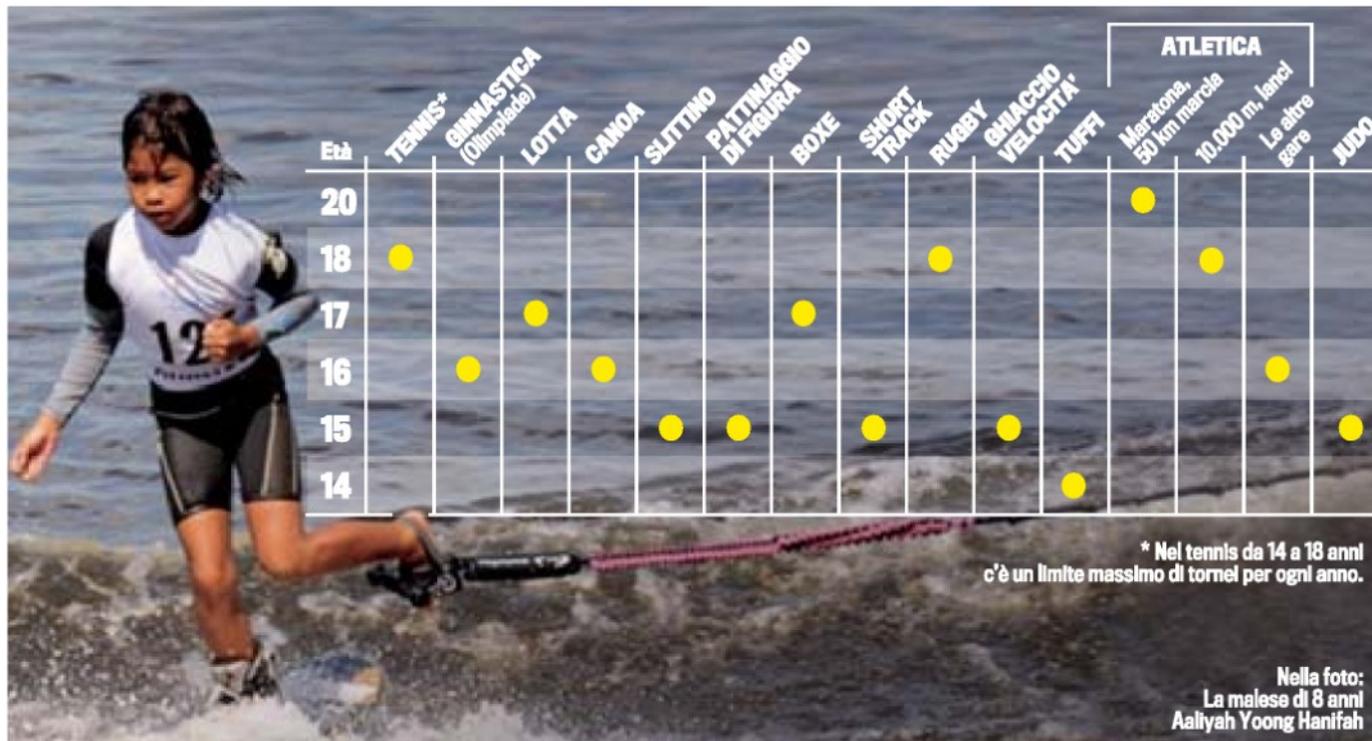
Mamma preoccupata Una considerazione che non trova certo indifferente Iosefa Idem, atleta che si sta ponendo obiettivi totalmente all'opposto (l'ottava Olimpiade a 48 anni) ma soprattutto mamma di due ragazzi di sedici e otto anni: «Se penso alla sciatrice malese, al fatto che ha la stessa età del mio Janek, mi vengono i brividi». Sefi, che ha attraversato molte epoche dello sport, parte da una considerazione che sembra banale eppure così maltrattata: «Se esistono le categorie di età, non vedo perché non

debbano essere rispettate: per quanto forte possa essere un bambino, è giusto che si misuri con chi si trova nelle sue stesse condizioni».

Ossessione Anche perché, in un contesto che comunque non è il loro, la differenza di comportamenti è subito palese: «Al Villaggio olimpico — racconta la campionessa della canoa — mi è ovviamente capitato spesso di incrociare atleti bambini: sono fuori posto, spaesati, stanno solo tra di loro, seguiti come un'ombra dai loro allenatori». Una situazione del genere, per la Idem, merita un'unica definizione: «Non è un'esagerazione parlare di infanzia rubata: questi bambini vengono sottratti ai loro interessi, ai loro sentimenti, alle loro emozioni ancora in divenire in nome di un'ossessione dei grandi». Eppure nella ginnastica, dove il fenomeno delle bambine proiettate sul palcoscenico mondiale ha raggiunto dimensioni preoccupanti, sembra che solo loro possano incarnare la vera essenza di quello sport: «Un punto di vista assolutamente sbagliato — chiosa Sefi —: ci dicono che solo le più piccole posseggono l'eleganza e le movenze per affascinare giurie e pubblico. Storie. Io rispondo: facciamo gareggiare dalle diciottenni in su, la gente si abiterà presto».

© RIPRODUZIONE RISERVATA





La nuotatrice cinese di 11 anni Hefei Wang, a Shanghai. Sotto Nadia Comaneci, 3 ori a Montreal '76 nella ginnastica a 15 anni non ancora compiuti